

Se in vero altissima nell'estimazione degli scienziati è la posizione e la rinomanza che l'opera di Giacomo Venezian si è conquistata, della quale abbiamo tentato con impari forze di far giungere sino a voi una debolissima eco, trascende ogni limite la luce che s'irradia dalla mistica testimonianza (veramente martirio) da Lui prestata col sangue versato a pro' della Patria; per la quale, come ben dice la parola incisa sul marmo nell'aula giudiziaria di Bologna, l'eroe caduto sul campo pronunciò, patrono eloquente, la più bella delle sue difese, giurista degno successore di Irnerio, profferì il più giusto dei suoi responsi, e soprattutto e sempre, maestro, impartì agli umani tutti il più sublime degli insegnamenti.

Affidata all'eccellenza dell'opera Sua, il Suo nome poteva certamente a lungo sfidare la caducità insita nelle cose umane, ma sopra ad ogni altro sopravviverà perenne e radioso il ricordo dell'eroico Suo sacrificio. Persino alla musa amaramente disperata di Giacomo Leopardi strappa accenti di fremente entusiasmo la rievocazione del canto di Simonide pei morti alle Termopili:

..... Oh viva! Oh viva!
 Beatissimi voi
 Mentre nel mondo si favelli o scriva,
 Prima divelte, in mar precipitando,
 Spente nell'imo strideran le stelle
 Che la memoria e il vostro
 Amor trascorra o scemi.
 La vostra tomba è un'ara.

Non diversamente il sommo cantore dei « Sepolcri », quando si fa a ricercare ciò che più durevolmente d'ogni altra cosa contrasti e superi l'oscura forza onde il Tempo incessantemente, di moto in moto, affatica e travolge « l'uomo e le sue tombe e l'estreme sembianze e le reliquie della terra e del ciel », niun altro termine di raffronto riesce a trovare fuor che il ricordo dell'Eroe caduto nella difesa della Patria:

E tu onore di pianto, Ettore, avrai
 Ove fia santo e lacrimato il sangue
 Per la Patria versato, e finchè il Sole
 Risplenderà su le sciagure umane (*).

PAOLO SILVANI

(*) Da un discorso letto alla Società Agraria Napoleonica.

Se il Padre Andrea Manfredi sia stato architetto.

A risolvere la questione, tuttavia viva, se il Padre Andrea Manfredi da Faenza, Generale dell'Ordine Servita, sia stato, o meno, architetto, certamente gioverebbe la prova effettiva d'aver egli esercitato praticamente l'architettura. Ma dove i documenti speciali difettano non è senza valore la deduzione ragionata da ciò che è a nostra disposizione. A questo fine parmi che giovi un esame, o meglio, un riesame dei documenti contenuti nell'archivio petroniano, da me già pubblicati nella monografia « La Basilica Petroniana » (Bologna 1913, P. Neri). Dico riesame perchè la questione su indicata fu trattata in quel libro in via subordinata rispetto allo studio sul primo architetto di quel monumento; ma ora credo che non siano inutili altre considerazioni intorno al senso preciso di diversi passi contenuti in quei documenti, e se non mi illudo, vevoli a chiarire non poche incertezze.

L'esame a cui mi accingo si può dividere in questi punti d'interpretazione: 1° se al proposito espresso dal governo bolognese nel 1390 di erigere una grande chiesa da intitolare a San Petronio fosse associata la scelta o preventiva o immediata dell'architetto; 2° se l'architetto scelto quale ideatore fosse o Maestro Antonio di Vincenzo o il Padre Manfredi; 3° se il piano preso ad eseguire fosse o di questo o di quello o d'ambidue insieme; 4° se dalle precedenti proposizioni risolte chiaramente emergano dati positivi per accertare la capacità del Padre Manfredi.

I documenti dell'archivio petroniano che possono illuminare ciascuna proposizione sono i seguenti:

A - 31 gennaio 1390 — Decreto del Consiglio generale de' Seicento per la costruzione della chiesa di San Petronio.

B - 26 febbraio 1390 — Allogazione a M.^o Antonio di Vincenzo del modello della chiesa col compenso di 500 lire di bolognini.

C - 3 giugno 1390 — Prima elezione di M.^o Antonio ad architetto della chiesa, col salario mensuali di 10 soldi di bolognini.

D - 7 giugno 1390 — Collocazione solenne della prima pietra della nuova chiesa.

E - 20 settembre 1390 — Contratto con M.^o Giovanni Gozzolini per disfare e rifare la casa in cui si costruisce il modello di San Petronio.

F - 17 giugno 1391 — Aumento di salario a M.^o Antonio, portato a lire 20 di bolognini mensuali.

G - 8 aprile 1392 — Altro aumento a lire 30 di bolognini mensuali con attestazione illimitata di lode e di fiducia.

H - 8 agosto 1392 — Collaudo del modello di San Petronio dettato dal Padre Manfredi.

(Archivio della Fabbrica — Convenzioni e composizioni).

Intorno al primo punto (A) il testo del decreto del Consiglio generale de' Seicento è esplicito in quanto si riferisce al concetto generale, cioè: erigere « unam pulcherrimam et honorabilem Ecclesiam sub vocabulo beati Petronii » quale riconoscimento del patrocinio a pro' del possesso e della conservazione dello stato di libertà; e si fissa risolutamente il principio che la fronte della nuova chiesa « attingat plateam Communis bononie » difendendo tutte le pratiche esecutive ad un consesso di ufficiali e soprastanti all'opera. E dopo d'aver provveduto alla raccolta dei mezzi pecuniarii il Consiglio non si occupò d'altro, nè affatto toccò la questione di scegliere l'architetto, come atto spettante ai soprastanti.

Il 26 febbraio 1390 si commette a M.^o Antonio l'esecuzione del modello della nuova chiesa, fatto di mattoni cementati, sui quali una tonaca di gesso (teram smaltatam de gisso) esprimerà il rivestimento decorativo, con finestre, porte, pilastri, torri ed ogni altra particolarità; il tutto in tale misura che ogni parte sia, come il totale, un dodicesimo del vero. Il modello avrà la misura longitudinale sommaria di 40 piedi (m. 15,20) e la trasversale, pure sommaria, di 30 piedi (m. 11,40); ambedue le misure però indicate in modo generico approssimativo, da concretarsi « secundum concurrentem cursum » quando, traducendo, col rigore delle misure proporzionali effettive, il disegno tracciato da M.^o Antonio « in cartis bambacinis » apparirà quali dovranno essere le misure definitive.

È dunque certo che i soprastanti, appena eletti ed immessi nell'ufficio, affidarono a M.^o Antonio l'esecuzione del disegno di massima, come di poi gli affidarono quella del modello. Ma nel testo di questa seconda allogazione gli si prescriveva di svolgere l'opera « secundum deliberationem Reverendi patris et domini fratris Andree Generalis Ordinis Servorum. Cui « domini generalis declarationi et arbitramento stare debeat de predictis « omni et quacumque declaratione cessante ».

La brevità elocutiva del testo include un'assoluta precisione di termini. Malgrado la sollecitudine febbrile che appare considerando il breve tempo decorrente dal 31 gennaio, data del decreto di costruzione, al 26 febbraio,

data dell'allogazione del modello (nel quale tempo M.^o Antonio aveva dovuto impiegare un certo numero di giorni per i disegni planimetrici ed altimetrici in cartis bambacinis) è detto chiaramente che vi fu esibizione di idee diverse, tra le quali prevalse quella del P. Manfredi, con sì larga adesione da imporre il silenzio a qualsiasi altro proponente. E non può essere dubbio che il piano tracciato da M.^o Antonio fu null'altro che la traduzione grafica di ciò che il Manfredi aveva concepito.

Da quanto si rileva dai documenti si deduce che la scelta dell'architetto non fu fatta dai soprastanti se non in seguito al confronto tra le varie dichiarazioni o proposte presentate, e che, sebbene fosse preferita quella del P. Manfredi, non fu dato a lui verun ufficio esecutivo, ma più tardi a M.^o Antonio, quando si trattò di tradurre il disegno cartaceo nel modello murato. La preferenza a M.^o Antonio, oltre al fatto della sua manuale esecuzione del disegno, può indicare che il Padre Manfredi non fosse designatore, mentre M.^o Antonio era noto per essere stato adoperato in vari lavori pubblici.

Me è del pari lecita un'altra deduzione, e cioè che il P. Manfredi si giovò della nota perizia di lui e che egli stesso confermò la fiducia dei soprastanti in M.^o Antonio, specialmente per l'allogazione del modello. Ciò appare credibile perchè, mentre gli si affidava tale commissione contesta di difficoltà e di responsabilità, a lui fu pure fatto l'obbligo di attenersi alle dichiarazioni e al parere assoluto del Manfredi (« Cui domini generalis declaratione et arbitramento stare debeat »).

Fino al 26 febbraio 1390 M.^o Antonio appare dagli atti citati quale persona giudicata esperta nell'architettura, però da sottoporre alla revisione e alla guida di altro valore riconosciuto, pure durante l'esecuzione del modello, e la prima fiducia dei soprastanti fu indubbiamente la conseguenza della fiducia espressa dal P. Manfredi.

Coi provvedimenti relativi al disegno e al modello i soprastanti avevano corrisposto alle prime necessità, e si accinsero alla parte più complessa della loro opera iniziale, espropriando case, torri e chiese sorgenti nell'area scelta, che fu prospiciente il palazzo del Comune, come era stato prescritto dal decreto de' Seicento; di poi posero mano alle demolizioni per dare luogo alla fondazione del muro frontale e dei due fianchi non che dei pilastri interni conseguenti. Si può ritenere che tali lavori procedessero sotto la direzione di M.^o Antonio; ma la sua elezione ad architetto generale della chiesa non avvenne se non il 3 giugno del 1390, cioè quattro giorni prima del mattino in cui fu deposta solennemente la prima pietra del monumento. E nel decreto di nomina è detto che, considerando i soprastanti la necessità di « habere virum probum expertum praticum famoxum et subtili ministerio edotatum » il quale provveda ad ogni esigenza dei lavori, e riconoscendo

a M.^o Antonio tutte le dette qualità, si procede alla sua elezione rammentando ancora una volta che egli « etiam sua industria arte et ingenio una « cum Reverendo patre et domino fratre Andrea Generale Servorum beate « Marie Virginis prefatam Ecclesiam et ipsius Ecclesie ordinationem com- « positionem et staturam comprehendidit et ordinavit ».

Con tali precise specificazioni si chiarisce la parte spettante al P. Manfredi come a M. Antonio. Non solo l'idea generale della pianta (ordinationem) fu concretata in collaborazione, ma anche l'organismo costitutivo (compositionem) e di più la *statura*, vale a dire i rapporti altitudinali delle varie parti, sì che non si può escludere il contributo notevole dato dal Padre, in quanto si sa che in una chiesa gotica, e di proporzioni inusitate, la questione fondamentale non consisteva allora, come sempre, nel suo aspetto scenografico apparente, ma nella struttura, la quale un semplice erudito di buon gusto non avrebbe potuto conoscere se non con adeguata preparazione tecnica, che nello stile gotico è vasta e complessa.

Certo è che fino all'agosto 1392 il nome del P. Manfredi non riappare nei documenti archiviali della Basilica Petroniana, e che perciò M. Antonio figura quale solo responsabile dei lavori, verso il quale crescono di continuo le prove di fiducia e di estimazione. La sua elezione a capo maestro di tutti i lavori gli aveva assegnato il salario di 10 soldi di bolognini al mese, ma il 17 giugno 1391, sia per avere da lui maggiore contributo, come a riconoscimento che egli nel passato aveva dato opera più del convenuto, il salario è elevato a 20 lire di bolognini ogni mese e nell'anno appresso, l'8 di aprile, è portato a 30 lire di bolognini, con le lodi più ampie e più entusiastiche per il senno, la perizia, la probità; ed a tale riconoscimento conseguono mansioni gelose di pubblica utilità.

Lo stato dei lavori, ossia l'avanzamento della costruzione, era di già tanto evidente da fornire la visione fantastica del complesso gigantesco? La prima provvista di marmi per l'imbasamento è bensì del 24 luglio 1391, ma se ne fa il collaudo il 23 novembre 1394; la seconda provvista è stipulata il 7 gennaio 1393; e solo il 6 dicembre 1393 si comettono i marmi per il traforo delle prime finestre adiacenti alla fronte, la consegna totale dei quali tardò fino al 12 novembre 1395. Come ho rilevato nella citata mia monografia, nell'anno 1392 l'elevazione della chiesa non era a tal punto da dimostrarne l'aspetto definitivo lavorando di fantasia sulle parti iniziali, e la lode entusiastica dei soprastanti doveva essersi concretata per altri motivi.

Il contratto d'allogazione del modello, che prescriveva la sua proporzione di un dodicesimo del vero e le due misure sommarie di lunghezza e larghezza a metri 15,20 e m. 11,40, specifica che la costruzione dovrà

esser fatta in luogo da destinare; più tardi si assegnò a tal fine una casa compresa nel palazzo che era stato di Giacomo Pepoli, confiscata dopo il bando di lui e del fratello. La casa aveva evidentemente a terreno una vasta sala e certo più ampia di m. 15,20 per m. 11,40, poichè doveva consentire spazio perimetrico sufficiente per il lavoro, gli strumenti e il materiale. E l'inizio del modello non fu certamente ritardato assai dopo l'allogazione, poichè dai documenti petroniani traspare che ogni deliberazione fu rapidamente concepita, fissata ed eseguita. È dunque da credere che dal 26 febbraio al 20 settembre 1390 il modello fosse concretato almeno nella planimetria generale.

Il 20 settembre suddetto si stipula una convenzione tra Giorgio di Niccolò Bonsignori, soprastante, e Giovanni Gozzolini da Reggio per « demolire et devastare » la predetta casa in cui è il modello (« supra formam et « exemplum Ecclesie nove sancti petronii »); indi rifabbricarla « hoc modo « videlicet quod dicta domus fiat ad duas copertas sive plouias, unam videlicet versus stratam Castilionis et alia a latere posteriori versus domos de « Rodaldis. Et versus stratam Castilionis a latere anteriori dicta domus « sporgat extra murum dicti palacii spacio unius pedis cum dimidio ». Fu presente all'atto M.^o Antonio, « qui dixit se dictas parte cognoscere ».

La presenza di M.^o Antonio a tale atto pertinente al suo modello e la trasformazione della casa che lo conteneva, per elevarla e liberarla da ogni intermezzo tra il terreno e il tetto, dimostrano che la casa non era più giudicata idonea allo svolgimento del modello. In vero se di poco valore è l'aumento di un piede e mezzo (57 centimetri) al lato minore della casa (e ad altro non poteva servire se non al transito periferico più comodo al lavoro) ben altro significato ebbe la trasformazione della casa in un solo salone alto fino al tetto. Le misure planimetriche iniziali erano state riconosciute sufficienti da M.^o Antonio e dal P. Manfredi, ed anche l'altezza della sala a terreno; se questa fosse apparsa deficiente si sarebbe provveduto subito; in vece la trasformazione fu pensata ed eseguita nel corso dell'esecuzione del modello e fu così impellente da far tollerare il grave disagio di demolire e rifabbricare coll'ingombro del modello nel mezzo, che pure doveva essere difeso da ogni danno.

Appare dunque dalla logica deduzione da queste premesse che con la mutazione della casa non fu variata la pianta della chiesa (ordinationem) bensì doveva mutarsi la struttura dell'elevazione (compositionem) e specialmente l'altezza (staturam) per dare al modello un aspetto novo e diverso dal primo proposito, secondo il novello concetto di M.^o Antonio, fatto libero per la fiducia sempre crescente a suo vantaggio; ed egli compì l'opera nell'agosto 1392.

Nel giorno ottavo di questo mese riappare nei documenti il P. Manfredi il quale alla presenza degli ufficiali e soprastanti svolge la relazione a lui affidata per giudicare e collaudare il modello. Egli dichiarò che M.^o Antonio « fecisse et construisse in laborerio dicte capelle facte pro forma et « exemplo Ecclesie fiende sub vocabulo beati petronii ultra ordinationem « et propositum ipsius generalis in augumento laborerii ipsius Ecclesie siue « capelle tam in magnitudine quam in ciborariis et aliis factis per eum in « Ecclesia siue capella predictae et ultra ea que ipse a principio sibi imposuerat, et hec omnia pro pulchriori et fortiori forma ipsius Ecclesie quam « fuerit ordinatum ». Soggiunse che considerando il tanto di lavoro aggiunto ai patti primi, « in sua conscientia » doveva dichiarare agli ufficiali e soprastanti che M.^o Antonio dovesse ricevere un compenso supplementare di lire cento di bolognini.

Il testo di questo documento è assolutamente preciso: il modello iniziato da M.^o Antonio non fu proseguito quale era stato fissato da lui secondo l'idea del P. Manfredi, bensì seguendo un'idea sua e nova, « ultra ordinationem et propositum ipsius generalis » e nell'aumento il Manfredi rilevava bensì l'accrescimento decorativo (ciborariis), ma in particolar modo l'altezza (magnitudinem) e tutto ciò per maggior bellezza e robustezza (pulchriori et fortiori forma). Ora è indubbio che se l'aumento dell'ornato poteva essere visto da qualsiasi profano in materia d'architettura, ed anche l'aumento materiale dell'ampiezza altitudinale, per giudicare che le modificazioni e le aggiunte avevano accresciuto la *bellezza architettonica* e segnatamente la *robustezza* era d'uopo al giudice un'autorità che solo dalla competenza in materia poteva essere conferita, non già dal lustro del generalato di un Ordine religioso. E la nitida sincerità del giudizio, di per sé ragionato, si elevò quando disse che « in sua conscientia », dovendo valutare il merito artistico del lavoro aggiunto da M.^o Antonio, dovevansi a lui cento lire di bolognini oltre le 500 versate in anticipo all'atto dell'allogazione, quale compenso per l'opera intera del modello.

Questa dichiarazione, a mio avviso, rivela una circostanza capitale per la soluzione del quesito se il Padre Manfredi sia stato, o meno, architetto.

Il solo fatto di averlo chiamato arbitro senza il concorso di alcuno dei non pochi costruttori operanti e stimati in Bologna vale abbastanza per non negargli una competenza trascorrente oltre la sua sensibilità estetica. Giova ripetere che nell'architettura gotica l'essenza è tutta costruttiva, poichè l'ornato non solo riveste la struttura a diletto dell'occhio, ma è generato dalla logica delle parti funzionali. Perciò la lode del Manfredi rivolta a M.^o Antonio esalta, assai più che il decoratore, il costruttore sapiente ardito ed ori-

ginale appunto di fronte ad un complesso diviso dal Padre più modesto in ogni parte, e fa tacere il legittimo amor proprio suo in omaggio della verità. Ma con quale serietà il perito si sarebbe spinto a magnificare la migliorata robustezza per la nova struttura svolta, malgrado la maggiore ampiezza, ossia altezza data all'edificio, se non avesse sentito nella propria competenza di potere affermare tutto ciò?

Le 100 lire di bolognini ch'egli disse dovute a M.^o Antonio debbono bensì intendersi quale riconoscimento del pregio d'arte aggiunto al modello, ma furono pure una cauta e consapevole valutazione del materiale e del tempo impiegati, dell'abilità esecutiva e d'ogni difficoltà superata per comporre un nuovo complesso, mirabile sotto ogni aspetto. A ciò risolvere non avrebbe bastato il buongustaio, nè i soprastanti se ne sarebbero appagati, specialmente se si pensa alla minuta oculatezza degli atti compiuti dall'amministrazione, per la quale la stessa fiducia in M.^o Antonio fu espressa a poco a poco.

In ogni tempo gli arbitri furono scelti fra gli esperti specializzati: nel caso nostro la nomina di un solo esperto significa che questi aveva tutte le cognizioni per la valutazione qualitativa e quantitativa ad esprimere un giudizio che doveva essere un atto di giustizia verso M.^o Antonio e giusta sentenza verso l'amministrazione della fabbrica.

Nell'atto di collaudo che raccoglie tutte le responsabilità morali e materiali dell'arbitro, ha sommo valore la dichiarazione che M.^o Antonio era andato « ultra ordinationem et propositum ipsius generalis ». Queste parole furono dettate dal Manfredi in presenza degli ufficiali e soprastanti e dello stesso M.^o Antonio. Davanti a tali testimoni chi, se non un millantatore sfrontato avrebbe osato d'affermare in un atto pubblico la sua paternità del concetto primitivo, cioè una capacità tecnica determinata, se tutto ciò fosse stato fumo inconsistente?

Se anche non dovesse essere rintracciata veruna prova certa che il P. Manfredi abbia guidato di persona qualche costruzione (ciò che potrebbe essere dipeso dall'alto ufficio di generale e perciò da un cumulo di affari gravi) non credo che possa essere conservato verun dubbio sulle sue vere e profonde cognizioni architettoniche, condizione fondamentale per la soluzione del quesito preso in esame.

ANGELO GATTI